

La mente, il suo funzionamento
e il Vittimismo culturale in Italia

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Alberto Bonizzato
Laura De Biasi

**LA MENTE, IL SUO FUNZIONAMENTO E IL
VITTIMISMO CULTURALE IN ITALIA**

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alberto Bonizzato
Laura De Biasi
Tutti i diritti riservati

Premessa

Scrivere un libro è una cosa complicata, è noto; ma risulta ancor più complessa se si ha da scrivere un libro su temi complessi, controversi e ricchi di preconcetti radicati come quelli attorno ai vari aspetti della mente e alle relative risultanze sul benessere della persona. Si aggiunga che in questa cornice si sono diffuse teorie e credenze oggi grandemente smentite, ma che ancora circolano su tanti libri e articoli di giornale.

Dopo aver scritto i precedenti, mi ero messo nell'idea che il successivo avrebbe dovuto essere un libro più specifico; tuttavia, trovando affascinanti molte parti di approfondimento che l'esperienza mi aveva mostrato, non riuscivo a prendere la palla al balzo e definire che cosa sviluppare.

È passato del tempo e dopo aver approfondito questi temi, ho deciso di dedicare questo scritto al fatto che la nostra mente non focalizza le cose secondo una logica lineare, ma con una sequenzialità di associazioni esperienziali. Ho individuato il vittimismo come fattore che macroscopicamente risulta più visibile rispetto ad altre, meno palesi e più studiate, espressioni del comportamento umano. Nella quotidianità, la nostra mente continua meccanicamente a formulare valutazioni e prendere decisioni, secondo un criterio che non sempre risulta chiaro. Questa frenetica attività inconsapevole genera e sovrastruttura delle formule di identificazione di cosa è giusto o sbagliato. Il focus con cui queste definizioni si generano, si aggroviglia tra il sociale/oggettivo e l'individuale/soggettivo. Il sociale/oggettivo, preso funzionalmente come un lato di una medaglia, da usare secondo convenienza, e il personale/soggettivo, come altro lato, in cui af-

fetti e relazioni vengono governati secondo bisogni soggettivi. Questi due ambiti sono spesso incoerenti tra loro, se non addirittura antitetici. Le varie riflessioni che condivideremo in questo testo hanno lo scopo di mettere in luce come funzionano queste complessità e quale effetto producono nel nostro benessere, senza per questo creare una nuova moralità che distingua il vittimismo come un comportamento negativo, giusto o sbagliato. Per la mia esperienza, infatti, esso, assieme agli altri vari comportamenti, va interpretato come un dinamismo funzionale che ha i suoi vantaggi e svantaggi. Ragionando moralmente e individuando ciò che c'è di giusto o sbagliato nel comportamento vittimista, commetteremmo diversi errori e non comprenderemmo il senso di una dinamica che affonda le radici in un funzionalismo netto, delineato, preciso e che trova continua conferma anche nelle leggi dello Stato, ed esprime anche un potente esercizio del potere nelle interazioni tra le persone. Il potere che ciascuno esercita nei rapporti con le persone, di per sé non si può esaltare positivamente, così come non lo si può condannare. Spesso, nella letteratura che in qualche modo affronta complesse questioni tecniche, vengono adottati infiniti paragrafi di citazioni di autori collegati ai temi trattati; mentre lo scopo di questo libro è divulgativo e di stimolare la riflessione. Cercherò, quindi, il più possibile di non operare riferimenti ad altri autori, a meno che questo non rappresenti una diretta e chiara linea di congiunzione tra il tema del paragrafo e l'opera dell'autore.

Sono uno scrittore amatoriale, senza pretese; tuttavia, mi pongo qualche domanda: ho letto e studiato quasi tutte le teorie e molti approfondimenti di grandi autori e pur sembrando ragionevolmente valide, scientificamente validate, come mai le persone stanno vedendo aumentare la sofferenza psichica e le dinamiche mentali non stanno affatto cambiando? Come mai la popolazione è ancora digiuna di un sapere così profondo e complicato, e continua a riprodurre schemi aberranti e soffrire senza via di uscita? Come mai dai grandi movimenti intellettuali e culturali dell'ultimo secolo e mezzo non è cambiata la risposta emozionale delle persone ma solo la forma esteriore? La risposta che arrogantemente do in questo libro, è che tutti gli studi e le

riflessioni sono sintomatici; pertanto, non riconducono l'origine dei molteplici fenomeni che conosciamo come mente. Nella maggioranza dei casi, l'autore di uno studio e delle relative teorie ha cercato di rispondere alla domanda intorno ad una qualche patologia, che è la conseguenza di una lunga catena di fattori, non accorgendosi affatto che stava operando in un contesto super artificiale di rappresentazioni mentali che si confondevano: tra le proprie, quelle dei pazienti e quelle culturali. Per esempio, quando Freud individuò e definì l'isteria, non si accorse come gli stereotipi culturali influenzavano il proprio processo di analisi, la propria prospettiva. Non vide che la povera isterica era il frutto della somma delle pressioni sociali (che non riconobbe) e delle relative moralizzazioni (che non focalizzò) e molte altre condizioni influenti che non menzionerò in questo paragrafo. Egli, da pioniere a cui rendiamo certo onore, cercò le cure ad un sistema complesso confondendo però la conseguenza come origine. Per ora non scenderò nel dettaglio di altre suggestive e famosissime teorie e osservazioni sullo sviluppo della mente, come quella di Piaget e/o della Montessori, per citarne alcune, perché le toccheremo via via nel testo che segue.

Premessa metodologica

Il metodo assunto che sottende a quanto esposto in questo libro è di tipo sperimentale osservativo. La sintesi qui riportata muove da oltre 25 anni di osservazioni e studi fatti su centinaia di ore di studi di comportamenti “normali”, dove l’analisi e il punto di partenza non è stato quello di comprendere una patologia o una specifica difficoltà, bensì osservare e capire le reazioni della persona e la loro struttura sottostante (o per meglio dire inconsapevole), attiva in ogni momento e in ogni persona, a prescindere dalle difficoltà che esprime. Qualcuno ha definito questi miei studi: “Asserzioni di un qualunque santone che si inventa una sua teoria” ma a smontare una visione faziosa di chi fa dell’accademismo una fede cieca, ci sono tanti anni di filmati, che in un futuro neanche troppo lontano, interessati e legge permettendo, spero potranno essere donati a qualche accademia.

Le analisi da cui si sono ricavati i concetti espressi in questo libro, sono state fatte a mente serena, svincolati da teorie o obiettivi vincolanti, connettendo le sequenze dell’espressività in relazione ai tentativi che ogni individuo attuava nel conseguire qualche specifico scopo. Mettendo in relazione i segni espressivi col loro significato/intento comunicativo, si sono potuti trovare i valori di contenuto che la persona esprimeva in una data condizione dell’esercizio. Gli esercizi si ripetevano un certo numero di volte, in modo più simile possibile, in modo da poter osservare lo sviluppo della concatenazione tra espressione ed esperienza compiuta. Da questo seguirsi di sequenze espressive, io e Laura De Biasi, co-fondatrice del centro dove operiamo e attrice professionista con un bagaglio decisamente rilevante riguardo alla conoscenza e gestione delle emozioni, siamo riusciti a trovare i

comuni denominatori di molte funzioni reattive della dinamica emozionale individuale. Si è inoltre riusciti a cogliere la specificità di funzione delle emozioni primarie e la loro configurazione. Ogni esercizio è stato visto e rivisto più volte, quasi sempre assieme alla persona interessata e osservando il comportamento, assieme a quello della persona che guarda se stessa. Si possono estrarre notevoli informazioni sulla specifica reattività emotiva, sugli schemi agiti, sull'elasticità cognitiva del soggetto e molti altri fattori che danno una certa nitidezza nello scrutare le emozioni primarie. Grazie alla potenza dei neuroni specchio che attivano istantaneamente una complessità reattiva, si sono potute interpretare in modo piuttosto preciso, le catene/sequenze della reazione emotiva primaria e le sue relazioni cognitive dirette.

In questo libro verranno esposte le risultanze degli studi e gli approfondimenti intorno alle strutture emotive della persona, tratteremo in particolare gli argomenti intorno a un potente derivato, il vittimismo, che non rappresenta l'esposizione dei dettagli degli studi nel loro insieme, ma una linea ideale di un *filone di risultanze* che gravita ondeggiando tra le dinamiche emotive primarie e la cultura. In questo filo e nel suo divenire si rappresenta una condizione che, metaforicamente, potremmo paragonare al linguaggio col suo potere di condizionamento, sia sul piano delle associazioni primarie tra emozioni e comportamenti, sia sul piano più sociale ed esterno alla persona della sua cultura locale. In questa premessa non mi perderò in noiosi dettagli sulle singole e complesse relazioni con studi di altri autori che, senz'altro, sono stati di aiuto a concettualizzare e definire cognitivamente alcune aree del sapere intorno alla mente umana, ma richiederebbero grandi capitoli analitici e critici che al lettore non accademico non risulterebbero interessanti.

Sparsi in questo testo appariranno a volte riferimenti arbitrari a concetti o teorie consolidate, che vanno dalla teoria del rinforzo di Skinner alle complesse osservazioni di Tronick sul legame materno, dalla teoria dei bisogni di Maslow, al Losanna Trilogue Play (LTP – Fivaz-Depeursinge and Corboz Warnery (1999)), le teorie della linguistica di Chomsky etc., dei quali riferimenti, pe-

rò, non entreremo in dettagli di alcun genere in quanto questo libro non ha lo scopo di creare qualsivoglia relazione con gli studi citati. Le citazioni avranno unicamente lo scopo di inquadrare l'argomento in una cornice di riferimento nota, sia dal punto di vista dei contenuti, sia da quello del linguaggio usato in questo testo. Mi scuso anticipatamente per l'uso approssimativo di taluni concetti che sicuramente andranno approfonditi più di quanto riuscirò a fare in questo libro. Mi scuso anche di talune critiche che emergono qui e là, dirette e indirette, verso molti fattori che riteniamo normali ma che tratterò come aberranti, specialmente se qualcuno se ne sente in qualche modo colpito.

Le riflessioni e i dettagli di analisi, con le relative spiegazioni di dinamica, sono riferiti specificamente alla **cultura latino-cattolica italiana**. Questa puntualizzazione è importante, in quanto in altre aree culturali i comportamenti umani si esprimono, per quanto in modo simile, strutturalmente in modo molto diverso, spesso con una differenza abissale. All'interno della cornice culturale latino-cattolica vi sono grandi differenze tra i vari assetti comportamentali nei vari paesi europei e quelli italiani. Il fatto che raramente gli autori si siano soffermati a fare specifiche osservazioni in merito, non cambia la palese differenza nel modo di concepire le relazioni interpersonali.

Questo libro è scritto, ma soprattutto è rivolto, anche a chi non mastica particolarmente di psicologia e dinamiche mentali. Tuttavia, per l'articolazione della descrizione dei temi trattati, il testo si rivolge anche con specificità di contenuti ai professionisti della mente, offrendo loro una serie di strumenti e punti di vista che normalmente non vengono compresi, e tanto meno applicati, nell'approccio psicologico o psicoterapeutico della scienza accademica italiana. Su moltissimi libri di studio accademici ci sono teorie e approcci che mancano totalmente di un pragmatismo e, ancor più, mancano di concreta applicabilità verso la persona cliente/paziente che si vuol aiutare in terapia.

